

I cortei costretti a partire in anticipo. I temi: diritti, lavoro, pace e nucleare

# TRE GRANDI FIUMI COLORATI

Tre cortei, tre grandi fiumi colorati partiti divisi sotto un tiepido sole e poi sfociati insieme nel grande mare di folla che ha riempito piazza San Giovanni e dintorni. C'erano pensionati, uomini, donne, lavoratori, lavoratrici, leader politici, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo ieri in piazza a Roma. C'erano tantissimi giovani, che hanno ballato sulle note della musica reggae, di Rino Gaetano e degli U2, con buona pace delle sgangherate previsioni del presidente della Confindustria («Voglio proprio vedere quanti giovani e disoccupati parteciperanno alla manifestazione», aveva detto D'Amato). In una parola, c'era l'Italia. O almeno la sua parte migliore: quella che si oppone alla politiche disastrose e antipopolari portate avanti dal governo di centrodestra.

presenti nella manifestazione. Ad esempio, in testa al serpente colorato che muove i primi passi dalla stazione Tiburtina c'è la Basilicata, giustamente orgogliosa dopo il parziale dietrofront del governo sul nucleare: «Scorie e pensioni no a Berlusconi», recita lo striscione dei manifestanti lucani. Rosalba viene da Potenza e fa parte del comitato "Scanziamo le scorie". Al collo porta una specie di urna con sopra la scritta "attenzione sorteggio radioattivo": «Il decreto del governo secondo noi deve essere ritirato e non modificato. Quello che è toccato a Scanzano - avverte la donna - potrebbe toccare a qualsiasi altra regione. Non sono stati fatti studi approfonditi su dove mettere le scorie e l'urna serve proprio a simboleggiare che c'è una estrazione casuale del posto».

Alcuni manifestanti portano sulle spalle una bara dove "giacciono i diritti dei lavoratori". Sono i lavoratori edili della Fillea Cgil di Lecco. «Nei cantieri edili si muore e il governo non fa nulla - spiega Carlo -. Fanno finta che il lavoro nero non ci sia e invece è la più grossa piaga dell'Italia. Cominciamo da qui a risolvere i problemi».

Massimo, operaio di Porto San Elpidio in provincia di Ascoli, porta la bandiera di Rifondazione. Da cinque mesi è in mobilità e ad aprile andrà in pensione. «Adesso - spiega Massimo - mi danno 650 euro al mese. E dopo non avrò neanche una pensione adeguata per vivere». «Si può vivere con 443 mila lire al mese, la pensione degli invalidi civili?» chiede polemicamente un cartello portato da una signora in carrozzina.

I più preoccupati sono i giovani: con un mercato del lavoro sempre più precario, come farà un lavoratore a mettere insieme i 40 anni di contributi necessari a partire dal 2008 per andare in pensione? «E' questo il grande problema da risolvere», dice Fabio, docente della formazione professionale in pensione, che il singolare spezzone è formato da un gruppo di amici che si vedeva spesso per una pizza. «Ma oggi è sempre più difficile, abbiamo rinunciato anche al cinema». Per questo sono venuti a manifestare con uno striscione su cui c'è scritto "L'Argentina è qui". Ancora Augusto spiega la «deriva strisciante (dieci anni fa

**Pina, chimica, ha due difetti: «Sono donna e sindacalista»**

## «Freniamo le controriforme»

Quarantasette anni, più della metà dei quali passati in fabbrica. Nella di Pina, ricercatrice in un'azienda chimica Eni, è una storia di anni vissuti in cassa integrazione, di mobbing, di perdita vertiginosa del potere d'acquisto. Dieci anni fa era un passo dal livello direttivo. Ora la separano cinque scalini, cinque scatti, da quel livello salariale. In media, trova in busta 1300 euro al mese e, «vivere da sola - considera - sarebbe quasi im-

possibile. Meno male che ho un marito "ricco"». Di sé dice con orgoglio di avere tutti i difetti: «Sono donna e iscritta al sindacato». La "carriera" di Pina è iniziata nel '78 a Pomezia nel gruppo Sir del finanziere Rovelli. Negli anni '80 la sua azienda viene assorbita dall'Eni a Monterotondo, dopo il purgatorio della Cig - «fu la prima volta che si applicò la cassa integrazione agli impiegati - ricorda - ma, di fronte a chi è scivolato in mobilità, mi sento

fortunata». Tra una "fortuna" e un'altra, Pina e i suoi colleghi hanno visto mutare la fabbrica con le ristrutturazioni dei primi anni '90 (ancora Cig), il mobbing e il blocco delle assunzioni. «Ora vengono presi solo stagisti e contratti a tempo determinato: di quei ragazzi si dice che hanno già in tasca la lettera di licenziamento». Cosa ti aspetti da questa piazza così grande?, chiediamo. «Che freni la corsa delle controriforme - risponde subito - che cada il governo».

**Giuseppe, giovane operaio in vetreria**

## «E' duro stare all'altoforno, a 50 anni sei cotto anche tu»

Ma che ti sei dimenticato dei patti territoriali e del pacchetto Treu? Giuseppe, neanche trentenne e già 13 anni di fabbrica sulle spalle sfilava per via Merulana con la bandiera della Cisl sulle spalle. Inevitabile la mia

piccola "provocazione" sul Patto per l'Italia firmato dal suo sindacato e la legge 30 che ne è conseguenza. Sorprende, forse, la sua risposta contro ogni precarizzazione, anche quella inventata dal centrosinistra e i dubbi sulla «penalizzante

no altrettanto dannose». Molti suoi colleghi sono morti di silicosi pochi mesi dopo la festa per il pensionamento. «E' un lavoro usurante il nostro, a 50 anni sei "cotto" anche tu. E' durastare per 40 anni davanti all'altoforno. Ufficialmente nessuno è raccomandato ma l'azienda dà fiducia ai parenti», continua Giuseppe raccontando il ciclo di lavoro, l'altoforno a 1600 gradi, i turni e la noia: «Fino a tre anni fa lavoravamo l'amianto e ora non sappiamo se le sostanze che usiamo al suo posto non siano

**Augusto e i suoi amici "incazzati"**

## «Dal nostro tenore di vita sembra di stare in Argentina»

«Cia»: la sigla sullo striscione è inquietante ma l'acronimo è "Cittadini incazzati assai" e le spie dello zio Sam non c'entrano. Racconta Augusto Di Cerbo, docente della formazione professionale in pensione, che il singolare spezzone è formato da un gruppo di amici che si vedeva spesso per una pizza. «Ma oggi è sempre più difficile, abbiamo rinunciato anche al cinema». Per questo sono venuti a manifestare con uno striscione su cui c'è scritto "L'Argentina è qui". Ancora Augusto spiega la «deriva strisciante (dieci anni fa

non era così) di cui nessuno parla ma che noi viviamo quando paghiamo affitti sempre più cari o andiamo a fare la spesa. Si sta impoverendo anche la classe media che assiste al decadimento del proprio tenore di vita». Sì, ma come se ne esce? Augusto è sicuro: «Elementi per uno sbocco progressista ci sono ma ci vuole una piattaforma, qualcosa che vada oltre l'antiberlusconismo. Questa è un'occasione da sfruttare. Il governo cadrà e allora bisogna avere il coraggio di dire che cambierà. Per esempio quella riforma Moratti va cancellata».

**Franco, tessile per una vita a Treviso**

## «Le mogli lo sanno: in pensione sopravvivere è un'impresa»

Ma chi ve l'ha detto è il Nordest che è ricco? Fra un po' potrebbe scoppiare l'emergenza». Franco Gagno, 55 anni di Ponzano, alla periferia di Treviso ha passato la vita alla Benetton che qui ha il quartier generale. Dopo 38 anni prende 900 euro di pensione, il 30% in meno di quando era operaio tessile. «Andare in pensione è un'impresa - spiega - e ancora di più sopravvivere alla pensione. Le mogli lo sanno, loro fanno la spesa e l'inflazione non è come dicono i governanti». Infatti, accanto a lui, una donna conferma: «Se qualcuno in famiglia si ammala non si vive più». Il ric-

co Veneto del governatore Galan ha reintrodotto il ticket. «Chi può si arrangia con il campicello, l'orto, la vigna - continua Gagno - ma chi vive in appartamento stringe la cinghia».

Se mai lo è stato, il favoloso Nordest non è più tale: «La lega ora va dicendo "Basta fabbriche, basta capannoni" ma è colpevole se da noi ci sono zone industriali abnormi. I capannoni crescevano come i funghi per rastrellare contributi da Roma. Adesso c'è crisi con essa incertezza e razzismo. Da chi ha indetto questa manifestazione mi aspetto parole chiare e fatti concreti: scalamobile e recupero salariale».

**Il grande striscione di Rifondazione - sospeso in aria con tanti palloncini rossi - che ha accolto giovani e pensionati, lavoratori e cittadini in piazza San Giovanni foto De Luca**

**Samad e Tharim, marocchini a Venezia**

## «Non avremo mai la pensione ma la finanziaria riguarda anche noi»

Far sentire la propria voce, per prendere in mano il proprio futuro». Questa la convinzione di Tharim, un giovane marocchino, giunto a Roma per la manifestazione assieme ad un gruppo di amici e connazionali. Tharim ha 24 anni, da due è in Italia ed altrettanti ne ha già trascorsi in Francia dove si è specializzato in campo informatico. Ha abbandonato il suo paese giovanissimo in cerca di fortuna ma in Italia non l'ha trovata. Lavora, senza contratto, in una fabbrica veneziana che produce plastica e per sbarcare il lunario fa i salti mortali. «Una vita faticosa, nell'ombra, guadagnando mille euro, appena il necessario per arrivare a fine mese». Un quarto se li prende chi gli affitta una stanza, un'altra porzione se ne va per le spese di trasporto. In un impeto dice: «In molti ci trattano come ignoranti ma non sanno che siamo preparati, alcuni di noi sono laureati. Siamo costretti ad accettare qualsiasi lavoro, anche il più indecoroso,

solo per necessità». Consapevole e determinato il suo connazionale, Samad El Ghanami Abdessamad, 32enne, responsabile immigrazione della Cgil Venezia: «Siamo andati al nord in cerca di lavoro e l'abbiamo trovato, ma per molti le condizioni di vita restano di completa indigenza. Siamo scesi in piazza non per parlare di pensioni, visto che non ne avremo mai una, ma per opporci alla finanziaria, quella sì che riguarda anche noi. Speriamo che cada al più presto il governo e che ne venga uno che si prenda la briga di prestare attenzione ai migranti». E conclude: «C'è stato un unico piccolo spiraglio. La proposta di Fini (peraltro discutibile) sull'estensione del voto ai migranti, non ce l'aspettavamo proprio. Ma ora vogliamo i fatti».

Le testimonianze di queste pagine sono state raccolte da Checchino Antonini con la collaborazione di Giada Valdanni



Le bandiere di Rifondazione

# La piazza si tinge di rosso radicale

«Più salario, più pensioni». Ad attendere i pensionati, i lavoratori e le lavoratrici, i cittadini e le cittadine in piazza San Giovanni c'è il grande striscione di Rifondazione comunista sospeso con tanti palloncini rossi. L'immagine è forte: parla del significato della manifestazione di oggi;

Giordano: «Non è una spallata ma la giornata di oggi fa parte di un ciclo che può anticipare la caduta del governo». Il Prc presente ovunque con militanti e dirigenti nazionali. Grande diffusione di "Liberazione". Ferrero: «Andiamo avanti così, senza puntare a una presenza identitaria, ma a far vincere le lotte»

te le opposizioni è un messaggio chiaro a non cercare mediazioni, a non fare una politica emendativa di scelte che la piazza di oggi sta criticando senza mezzi termini». La voglia di riscatto si percepisce ancora prima che negli slogan in un sentimento condiviso che attraversa il corteo, nei volti e nell'andatura delle persone che marcia-

no. In tanti portano con sé una copia di *Liberazione* con scritto "Non se ne può più" e lo ripetono, nei dialetti più variegati, anche a Curzi, salutato calorosamente durante tutta la manifestazione. Il direttore e il suo giornale ringraziano e distribuiscono

piazza con bandiere e con un presidio. Ovunque il rosso, e tanti compagni e compagne, giovani e meno giovani che non potevano mancare all'appuntamento arrivando da tutte le parti d'Italia.

Ad accogliere i manifestanti una folta delegazione di dirigenti nazionali: Paolo Ferrero, Claudio Grassi, Loredana Fralzone e Patrizia Sentinelli della segreteria nazionale; i capigruppo di Camera e Senato, Franco Giordano e Luigi Malabarba accompagnati dai deputati e dai senatori; diversi esponenti della direzione nazionale tra cui Ugo Boghetti e Roberto Musacchio; il direttore di *Liberazione*, Alessandro Curzi. Una presenza non casuale che va di pari passo con le scelte compiute da Rifondazione per battere le politiche liberiste e un governo che diventa sempre più pericoloso. «Ma non si tratta di una spallata - precisa Giordano - Siamo entrati in un ciclo di lotte sociali e politiche che possono aprire le condizioni per un'anticipazione della caduta di questo governo prima della fine della legislatura. Questa manifestazione testimonia la volontà popolare, maggioritaria nel paese, che vuole cambiare la politica economico-sociale del centrodestra. Vuole altre retribuzioni e non ne può più del caro vita. Per tut-

tura delle persone che marcia-

no. In tanti portano con sé una copia di *Liberazione* con scritto "Non se ne può più" e lo ripetono, nei dialetti più variegati, anche a Curzi, salutato calorosamente durante tutta la manifestazione. Il direttore e il suo giornale ringraziano e distribuiscono

ANGELA AZZARO  
angela.azzaro@liberazione.it

**MARTEDÌ 9 DICEMBRE 2003**  
a partire dalle ore 15,30  
Aula Magna del Rettorato dell'Università Roma Tre  
Via Ostiense 150

**Lavoro, migranti e nuova cittadinanza**  
Giornata di studi

Maria Angelilli, Tom Benetoli, Fausto Bertinotti, Anna Crisci, Cesare Damiano, Ali Baba Faye, Paolo Marocco Della Rocca, Luigi Neri, Giovanni Palombelli, Francesco Pompeo, Enrico Pugliese, Arturo Salvo, Massimiliano Scerviglio, Bruno Tabacchi, Maria Vittoria Testolin, Lorenzo Trusso.

**ORE 21,00 CONCERTO**  
Teatro Palladium - Università Roma Tre  
Piazza Bartolomeo Romano (Garbatella)

**"Fogli volanti"**

Bando della Scuola Popolare di Musica di Testaccio  
Gruppo vocale  
Invi e canti di lotta e di lavoro

**INGRESSO GRATUITO**

Per informazioni: tel. 06.67196399